

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

20

11

ROMITO

DELLA

PROVENZA

Melodramma

Milano

ONALE

DRAMM.

249

BRAIDENSE

LANO

COL THI DI GASPAR TRUFFE

Cont. del Cappuccino N. 5433.

M.DCCC.XXXI.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6249

MILANO

BRADENSE

OPERE PUBBLICATE

OPERA DI GASPARO TRUFFI

DEL CAPPUCCIO N. 5433.

Alta di cinquanta volumetti di Romanzi storici
intesi in 75 con vignetta ad ogni volume; per
lira.

Quanti Romanzi:

	Volumi
Le Gallie	3
o Carlo il Temerario	3
Morte	1
Visconti	1
Pastorali di Dafni e Cloe	1
Prevost. Avventure di Manon Lescaut	1
Le Force. La Forza dell'Amicizia	1
Irving. Lo Straniero Misterioso	1
Cervi. Il Solitario e Cecilio	1
Bouilly. Racconti alle mie piccole amiche	1
La Madre Amorosa	1
La Figlia Ubbidiente	1
Edgewort. Rosmunda	1
Gentz. Vita di Maria Stuarda	1
De Flesselles. Le Serate d'Inverno	2
d. La Fontaine. Amore e Riconoscenza — L'Amore e Vanità	1
Lucio Apulejo. L'Asino d'Oro	2
Campiglio. La Figlia d'un Ghibellino	2

Sotto il Torchio

d. la Fontaine. La Festa da ballo in maschera 4

Di questa Raccolta si distribuiscono per ogni mese 4 vol. in 12.^o
piccolo di pag. 200 circa.

La pubblicazione de' volumi si fa ogni Lunedì; ed è libero il le-
varne uno di mano in mano, oppure tutti complessivamente.

Sarà pur libero a chi volesse ora sottoscrivere a questa associazione
giunta alla sua metà, di levare allo stesso prezzo due soli tomi della serie
de' romanzi già pubblicati, ogni volta che gli verranno consegnati i
volumi che esiranno successivamente.

Sulle Sostanze Nutritive che contengono le Ossa sul modo d'estrarle,
col sussidio del vapore, e d'usarne a vantaggio de' Poveri. Memoria
del Conte Folchino Schizzi Cav. del S. A. I. Ordine Costantiniano di
S. Giorgio di Parma, corrispondente dell' I. R. Istituto di Scienze,
Lettere ed Arti di Padova ec., compendiata in parte sulle Opere di
D' Arcet e di Puymaurin.

Prezzo del Volume con 6 Tavole in rame Austriache lire 3.

Manuale dell' Architetto, dell' Ingegnere e del Capo-Mastro. Circa i
loro obblighi e le loro responsabilità della costruzione degli edifizj e
di altre opere attinenti alle strade ed ai fiumi. Opera utile a tutti
gl'intraprendenti alle fabbriche e ai proprietari che si occupano della
costruzione degli edifizj. Corredato di un dizionario indicante l'origine
e la spiegazione delle principali parole tecniche appartenenti all'archi-
tettura, alla geometria, ed all'idraulica, delle quali si è fatto cenno ne
presente manuale compilato da Antonio Ascona. — Prezzo lir. 3. 50.

IL ROMITO

DI

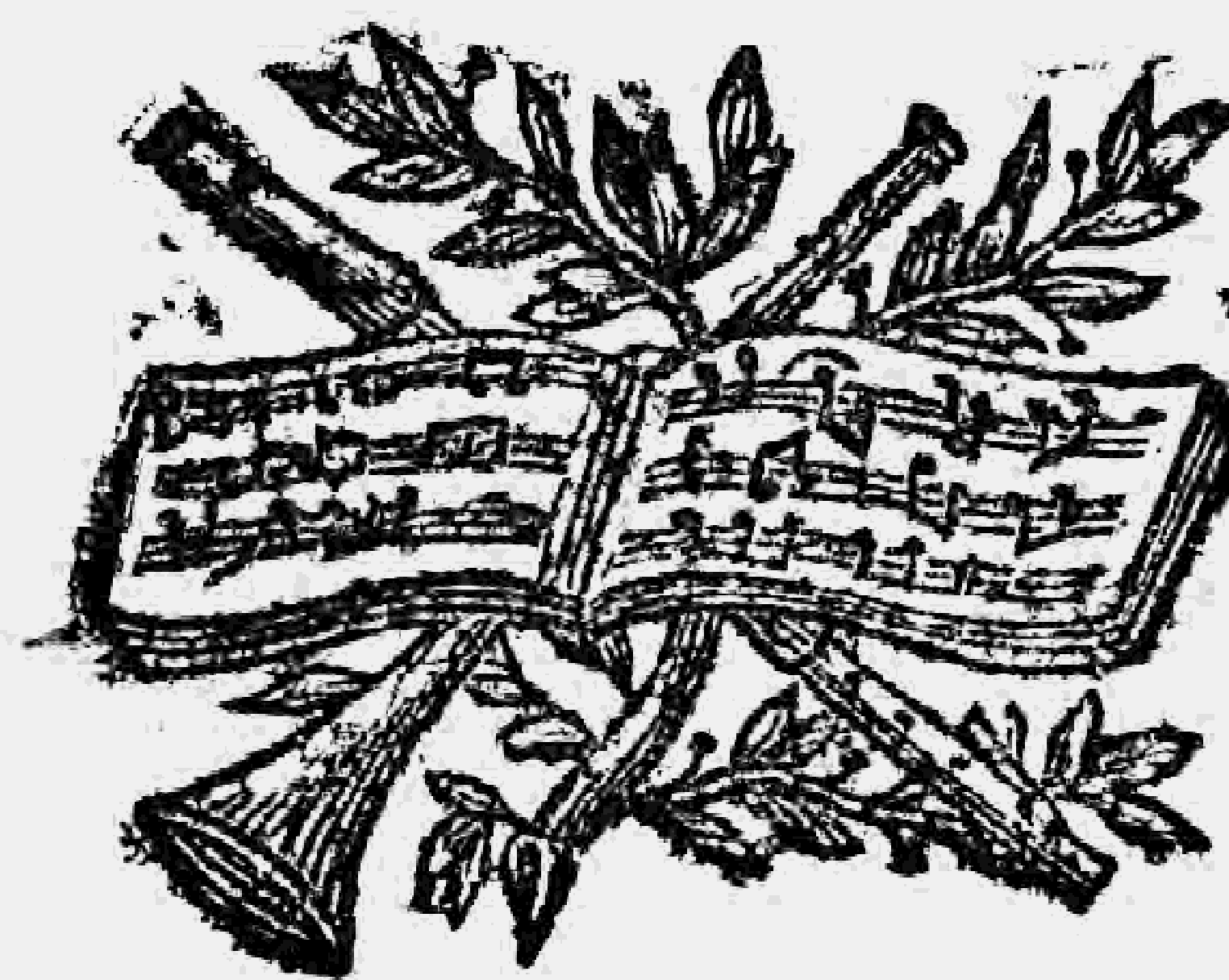
PROVENZA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

NEL CARNOVALE 1831



MILANO

PER GASPARO TRUFFI

Cont. del Cappuccio n.º 5433.

ARGOMENTO

Nel secolo XII la Provenza era un regno indipendente, governato da Fernando Bosone. A costui mosse guerra Raimondo Berengario, o Berengario, Conte di Barcellona, che l'uccise in battaglia, e ne usurpò la corona. Ugo, fratello dell' estinto, salvò dalla strage un fanciullo per nome Edegardo, legittimo erede del trono, e sparsa voce d' esser morto in terra lontana, dopo alcun tempo d' esilio ritirossi con esso nelle rovine di un' antica Badia nelle terre del Conte di Fourcalquier, uno dei principali vassalli del re di Provenza. Quivi ei visse sicuro e temuto, poichè istrutto, com'era, nelle scienze chimiche, a que' tempi d' ignoranza credute soprannaturali, dagli uni veniva reputato un savio facitor di prodigj, dagli altri un malvagio operator di malie: e quivi pure macchinando in segreto a favor di Edegardo, si andò procacciando partigiani fra i malcontenti di Provenza, che molti erano e potentissimi.

Intanto Berengario, da gravi circostanze richiamato negli antichi suoi stati, regina di Provenza avea dichiarata Zenaide, unica figlia sua, sotto la tutela di Giraldo Principe d' Orange, e sposa l'avea destinata ad Amalrico Conte di Fourcalquier. La fama di cotesta Principessa trasse in Aix il giovane Edegardo che, ignoto a sè stesso, e sotto il nome di Alamede, mal soffriva l' oscura sua vita: e in una gran caccia salvata avendo la Regina, assalita da alcuni cospiratori, fu accolto in Corte e ammesso fra i paggi di lei. La bellezza di Zenaide accese il core del garzone, ed egli non meno fece impressione sull' animo della giovane; ma infiniti ostacoli si opponevano a cotesto amore, fra i quali il più grave si era il vicino maritaggio già stabilito con Amalrico. Edegardo, risoluto di

scoprire a Zenaide l'amor suo, celossi una sera nei regi appartamenti; ma sorpreso dal Reggente, e da lui difendendosi per non essere conosciuto, fu preso, accusato di tradimento, e condannato a morire.

Qui cominceia l'azione.

Fuggito per opera di Zenaide, e ricondotto dai partigiani d' Ugo nell'antico ritiro, intende il giovine il vero esser suo, si unisce ai vendicatori del padre, e si accinge a ricuperar la corona; ma l'impresa fallisce per l'improvviso ritorno di Berengario. Zenaide fugge col vinto Edegardo. Afflitto da questa fuga il padre di lei, dopo molte e inutili inchieste fa un bando in cui promette di darla in isposa a Edegardo s'esso a lui la ritorna; ma i fuggitivi son caduti in mano del Conte di Fourcalquier. Irritato costui dalla repulsa di Zenaide, e dalla violata promessa di Berengario, li chiude entrambi in una torre, e li condanna da prima a morire di fame; poscia, per timore di Berengario, che a tempo avvertito, move contro di lui, risolve di avvelenarli, e ricorre ad Ugo per un possente veleno, che non lasci vestigio, e parer faccia naturale la morte loro. Ugo somministra un liquore innocente, e dà tempo in tal guisa a Berengario di salvare gli amanti.

La Storia è questa su cui si raggira il presente Melodramma; e dilungato mi sono più del solito a raccontarla, perchè l'azione apparisca più chiara che sia possibile: il quale intento io temo di non avere ottenuto, dacchè fui costretto da varie circostanze a sopprimer un atto, e a ritenere il tessuto dei due che rimangono. Vorrei che alcune situazioni, a parer mio, non del tutto comuni, potessero compensare i difetti del mio lavoro: nessun critico forse ve ne ravviserà tanti quanti io medesimo ve ne ho già ravvisati.

FELICE ROMANI

PERSONAGGI

RAIMONDO BERENGARIO, Conte di Barcellona e
usurpatore del regno di Provenza

sig. SPIAGGI DOMENICO
ZENAIDE, di lui figlia

signora GIUDITTA GRISI
UNROMITO, che poi si scopre Ugo, fratello dell'ultimo
re di Provenza

sig. LUIGI MARI
ALAMEDE, paggio di Zenaide, che poi si scopre
Edegardo figlio di Fernando, re di Provenza,
e nipote di Ugo

signora PISARONI ROSMUNDA
GIRALDO D' ORANGE, reggente di Provenza

sig. RANIERI POCCHINI.
AMALRICO, Conte di Fourcalquier, pretendente alla
mano di Zenaide

sig. LUCIANO FORNASARI
FOLGO, Cavaliere Partigiano di Ugo

sig. LORENZO LOMBARDI
OSMINO, giovine orfanello, familiare di Ugo
signora GIUSEPPINA FRÖHLICH Virtuosa di Camera
di S. M. il Re di Danimarca.

CORI E COMPARSE

Cortigiani-Dame di Zenaide-Partigiani di Ugo
Trovatori-Scudieri-Paggi-Soldati.

La scena è in Aix e nelle vicinanze.

L'azione è del dodicesimo secolo.

Musica del sig. Maestro GENERALI

Le scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione
del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

BALLERINI

Inventori e Compositori dei Balli
sigg. Clerico Francesco - Horschelt Federico, al servizio
di S. M. il Re di Baviera

Primi Ballerini serii

sigg. Rozier Gio. al servizio di S. M. il Re di Baviera
Heberlé Teresa

Maglietta Luigi - Maglietta Olivieri Teresa - Casati Giovanni
Horschelt Barbara, al servizio di S. M. il Re di Baviera

Prima Ballerina

sig. Nollì Giuseppa (*)

Primo Ballerino di mezzo carattere

sig. Eckner Giuseppe

Primi Ballerini per le parti

sigg. Bocci Gius. - Bedotti Ant. - Galliani Carlo
Casati Giovanni suddetto

signore Olivieri Teresa suddetta - Vaghi Angela
Stefanini Elisabetta - Rabbojati Tomasina - Gabba Anna

Primo Ballerino per le parti giocose

sig. Francolini Giovanni

Ballerini di mezzo carattere

sigg. Della Croce Carlo - Ponzoni Giuseppe - Romolo Antonio
Orlandini Gaetano - Croce Gaetano - Grissotti Giacomo

Pagliajani Leopoldo - Rolli Lodovico - Pessina Gius. - Sevesi Gaet.
Villa Giovanni - Morganti Luigi - Bertolini Domenico.

signore Viotti Rachele - Macinoni Carolina - Angelini Silvia
Bernasconi Carolina

Altri Ballerini per le parti

signori Bianciardi Carlo - Silei Antonio

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

signor GUILLET CLAUDIO - signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA
Maestro di Ballo - sig. VILLENEUVE CARLO

Maestro di Mimica - sig. BOCCI GIUSEPPE

Allievi dell'Imperiale Regia Scuola di Ballo

signore Carcano Gaetana, Bonalumi Carolina, Oppizzi Rosa, Aureggio Luigia,
Trbattoni Anna, Filippini Carolina, Braschi Amalia, Molina Rosalia,
Garrierai Vincenza, Frasi Carolina, Cafulio Giuseppa, Sassi Luigia, Crippa Carolina,
Oggioni Felicità, Monti Elisabetta, Conti Carolina, Merli Teresa, Taddisi Carolina,
Superti Adelaide, Beretta Adelaide, Anseman Paola, Charier Francesca,
Grisi Carlotta, Morlacchi Angela, Morlacchi Teresa, Tanzi Giuditta,
Volpini Adelaide, Brambilla Camilla, Frasi Adelaide, Devecchi Carolina,
Charier Adelaide, Devecchi Antonia, Zambelli Francesca, Romagnoli Giulia,
Cattaneo Caterina, Tamagnini, Bussola, Ciocca, Visconti Angela, Viganoni Luigia,
Purlezza Teresa, Bellini Luigia, Monti Luigia.

signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Colombo Benigno, Gramigna Giovanni,
Oliva Carlo, Colombo Pasquale.

Ballerini di Concerto

N.º 12 Coppie

(*) Allieva emerita attuale dell'Accademia.

Maestro al Cembalo
Sig. LAVIGNA VINCENZO.

Primo Violino, Capo d'orchestra
Sig. ROLLA ALESSANDRO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla
Sig. CAVINATI GIOVANNI.

Primo Violino de' Secondi
Sig. GIACOMO BUCGINELLI.

Primo Violino per i Balli
Sig. PONTLIBERO FERDINANDO.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Ponteliberio
Sig. DE BAYLLOU FRANCESCO

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. GIACOMO GALLINOTTI.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. ANDREOLI GIUSEPPE.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli
Sig. HURT FRANCESCO.

Prima Viola
Sig. MAJNO CARLO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. TASSISTRO PIETRO — Sig. CORRADO FELICE.
Sig. CAVALLINI ERNESTO

Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. IVON CARLO — Sig. DAELLI GIOVANNI.

Primo Fagotto
Sig. MANGANELLI GAETANO — Sig. RABONI GIUSEPPE.

Primo Corno da Caccia
Sig. BELLOLI AGOSTINO.

Prime Trombe
Sig. THOMAS GIOVANNI — Sig. ARALDI GIUSEPPE.

Arpe a perfetta vicenda
Sig. REICHLIN GIUSEPPE — Sig.^a ZANETTI ANTONIA

Maestri Direttori dei Cori
Signori BRUSCHETTI ANTONIO — LUCHINI CESARE

Editore della Musica
Signor RICORDI GIOVANNI

Macchinista
Signor GERVASO PAVESI

Attrezzista
Signor FORNARI GIUSEPPE

Direttrice dei lavori
Signora Teresa Ceccarelli

Capo Sarto
Signor Giovanni Guidetti

Guardarobiere
Signor ERCOLE BOSISIO

Capo Berrettonaro
Signor PARRAVICINI GIOSUÈ

Parrucchiere
Signor BONACINA INNOCENTE

Capi Illuminatori
Signori ALBA TOMASO — ALBIATI ANTONIO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio sotterraneo nel palazzo reale in Aix che mette a diverse prigioni. In fondo avvi una porta aperta a cui si giunge per una lunga gradinata. La scena è illuminata da un fanale.

Molti uomini d'arme siedono a gruppi qua e là: gli altri passeggiano sul dinanzi della scena discorrendo fra loro.

CORO

I. **A**udace! Osar celarsi
Ne' regii appartamenti!
II. Contro il Reggente armarsi!
Ferire i suoi sergenti!
TUTTI E chi cotanto ardire
Porgeva al malfattor?
I. Un misero orfanello
Per grazia accolto in Corte....
II. Un semplice donzello
D' oscura ed umil sorte,...
TUTTI No, non potea nutrire
Per la Regina amor.
In tempi ov' arde e scuote
Discordia le sue faci,
Tempi d' insidie ignote
E di congiure audaci,
Certo un nemico occulto
Comprava il traditor.
*(Odoni da lontano suoni di trombe
e calpestio di armati)*

Squillan le trombe: è sciolto
De' Principi il consesso.
In mezzo a popol folto
Move il Reggente istesso.

SCENA II

GIRALDO e AMALRICO, con numeroso seguito,
scendono dalla gradinata.

GIR. Il prigionier guidatemi.
E duopo udirlo ancor. *(Partono alcune guardie)*
AMA. Udirlo! han fermo i giudici
Il suo destino, o Conte.
Tu nol voler sospendere
Sulla colpevol fronte.
Piombi su lui qual folgore
Il ferro punitor.
GIR. All'infelice giovane
Grazia non è contesa,
Dov'ei palesi i complici
Della sua stolta impresa.
AMA. Sol dell'indegno è complice
Di Zenaïde il cor.
GIR. A Zenaïde ingiuria
Il tuo sospetto reca.
AMA. Egli è certezza; credilo.
GIR. La gelosia ti acceca.
AMA. Ah! sì, ripiena ho l'anima
Di tutto il suo furor.
Da quel dì che venne accolto
Il reo paggio in questa Corte,
Si è mutata la mia sorte,
La mia pace si turbò.
Quanto io vedo, quanto ascolto,
Quanto io penso, al cor mi dice,
Che un rivale più felice
Zenaïde m'involò.
GIR. Tu l'oltraggi: un vile affetto
Nel suo petto entrar non può.

SCENA III

ALAMEDE fra le guardie e detti.
Egli s'innoltra con nobile franchezza.

ALA. Il tenor del mio destino,
Quale ei sia, svelate omai.
Fermo io v'odo.
GIR. Al di vicino,
Infelice, a morte andrai.
ALA. Molto ancor di vita avanza
Per chi è stanco di soffrir.
GIR. Pur ti resta una speranza.
ALA. Quale...?
GIR. I complici scoprir.
ALA. I miei complici, signore,
Tutti sono i cor bennati,
Che d'un primo ardente amore
Hanno i palpiti provati,
L'alme tutte generose,
Che commosse, che pietose
Verseran sulla mia fine
Una lagrima, un sospir.
GIR. Sconsigliato...! E chi ti spinse
Ove a te si fea divieto?
ALA. Io lo dissi: Amor mi vinse.
GIR. Per qual donna?
ALA. È mio segreto.
Fra le tenebre assalito,
Minacciato ed inseguito,
Disperato io mi difesi;
Ecco tutto il mio fallir.
GIR. Nulla aggiungi?
ALA. Nulla.
GIR. Intesi.
TUTTI Morte avrai.
ALA. L'aspetto.
TUTTI Oh ardir!
ALA. Senza patria, e senza speme,
Con un cor che troppo sente,

Vista avrei l'età ridente
Consumarsi nel dolor.
D'una vita a me non preme
Che un sol fiore non produce....
Come un giorno senza luce
È la vita senz'amor

TUTTI Insultarti all'ora estrema
Saria colpa, o sciagurato:
Ti perdoni il ciel placato
Il tuo cieco e folle error.
*(Partono tutti per la gradinata,
e la porta si chiude)*

SCENA IV

ALAMEDE solo; passeggia alcuni istanti pensoso.

Ah! non ti avessi mai,
Mai per la Corte abbandonato, o antico
Tetto ospitale dove fui nudrito!
Ti avessi almeno udito,
Misterioso veglio della rupe,
Quando fatal per me di Zenaïde
Mi predicevi la beltà superba!
Ah!... la vidi... e son tratto a morte acerba.
Ed io pugnai per lei,
La tolsi ai rapitori, e da mentite
Dolci accoglienze il mio pensier deluso
Osò sperar da lei d'amor mercedel
La mercede... è la scure.

SCENA V

ZENAÏDE avvolta in un ampio velo, e seguitata da una
ancella. Escono da un oscuro corridojo ambedue
con una lampada. ALAMEDE.

ZEN. *(appressandosi a lui, e sotto voce)* Odi, Alamede.

ALA. Chi veggio?... Zenaïde!

ZEN. Sommeso parla... Per segreta via

A te pervenni, ed alla fuga il varco
Questa fedele ancella
Ti schiuderà per quella. In altra guisa
Salvarti non poss'io; la legge il vieta,
E la ragion del soglio.

ALA. Dono amaro è la vita... ed io nol voglio.

ZEN. Che dici tu?

ALA. Morire

Sotto i vostr'occhi io bramo.

ZEN. Ah! sciagurato!

A delirar prosegui?

ALA. Ove n'andrei?

In qual del mondo sì remota parte
Poss'io celarmi che non venga meco
Lo stral che mi ha ferito, e la certezza
Che infelice sarò finch'io respiri?

ZEN. Ha ciascuno i suoi mali e i suoi sospiri.
Misera anch'io... costretta

Ad abborrito nodo, un lungo corso
Comincerò di amari giorni io pure:
Vanne, e le mie sventure
Ti sien conforto a sopportar le tue....
Forse minori che le mie non sono.

ALA. Oh! Zenaïde!...

ZEN. Perchè nacqui al trono!

Tu solitario e libero
Come il pastor del monte,
Potrai coi venti gemere,
Pianger potrai col fonte;
Forse han le selve un'anima
Che consolar ti può.

Io la mia pena ascondere
Al mondo intier dovrò.

ALA. Voi d'ogni cor delizia,
Speranza voi de' prodi,
Lusingherà la gloria,
Consoleran le lodi....

Il trono ha gioje incognite
Fin per chi a lui si alzò.

Spine soltanto e triboli
Io nel deserto avrò.

ZEN. *(con crescente passione)*
Come i tranquilli io bramo
Campi che t' han nudrito!...
ALA. Là vi avrei detto: io t' amo...
Là voi m'avreste udito.

a 2

Felice solitudine
Ove non può fortuna,
Tetti ove i cuor si parlano
Senza temenza alcuna,
Ombre romite e quete
Ove timor non è...
L'unica reggia siete;
Il solo Amore è re.

*(Odesi da lontano suonar quattr' ore;
Zenaïde si scuote)*

ZEN. Ciel! presso è l'alba... or lasciami...
Per sempre addio.

ALA. Per sempre?

ZEN. Per noi la sorte barbara
Non cangerà mai tempre.
ALA. O Zenaïde! Ascoltami...

Ti sovverrai di me?
ZEN. Crudele! e ancor ne dubiti?

ALA. Ah! ch'io ti mora al piè.
*(Alamede si getta con trasporto al
piede di Zenaïde, e imprime un ba-
cio sulla sua mano. Essa il solleva
con premura e agitazione)*

a 2

ZEN. Ah! volan gl'istanti...
Da forti partiamo:
Soffrendo costanti
Al cielo mostriamo
Che invan ci perseguita
De' fati il rigor.
Pur troppo, Alamede,
Nel tristo avvenire
Quest'alma non vede

ALA. Che scettro e martire....
Ma sento che a reggere
Capace è il mio cor.
Si, fede facciamo
Divisi, partiti,
Che degni eravamo
Di vivere uniti,
Che amore in nostr' anime
È figlio d'onor.
Da te, Zenaïde,
Mi viene l'ardire
D'un cor che sorride
In mezzo al soffrire...
Di perderti e vivere
Mi sento il valor.

*(Si danno un addio e si dividono. Ze-
naïde s'allontana pel corridojo d'ond'è
venuta. Alamede segue l'ancella da
un corridojo opposto)*

SCENA VI

Rovine di antico edificio sopra di un monte.

È appena giorno

Odonsi lontani suoni di pastori che si avvicinano.

CORO

TOTTI Spunta il sole: la nebbia si sgombra...
Ecco il colle... inoltriam... *(di dentro)*
() dove siamo?*
() (in iscena)*
I. Ah!... *(dopo aver osservato d'intorno)*
II. Che fu?
I. Ci smarrimmo nell'ombra.
Ritorniam.
II. Perché mai?
I. Ritorniamo.

- Le ruine incantate son queste
Dove alberga il Romito stranier.
- II. Stolti, stolti; giammai non ne aveste
Danno alcun che il dobbiate temer.
- I. Ei sui campi la grandine addensa,
Mette il fascino in mezzo gli armenti.
- II. Ai mendichi soccorso dispensa,
Medicina e conforto ai giacenti.
- I. Egli oscura ed annuvola gli astri,
Coll'inferno a colloquio si sta.
- II. Ci sostien ne' presenti disastri,
Pei futuri consiglio ci dà.
- TUTTI Ma... silenzio... silenzio... si sente
Un romore venir di lontano...
Sordo ei sembra mugghiar di torrente,
Pare un vento forier d'uragano.

SCENA VII

Vedesi da lunge presso la montagna appressar lentamente il ROMITO. Egli è avvolto in una lunga veste; il suo vestire è bizzarro e capriccioso. OSMINO lo accompagna.

Ah! vedete, vedete... gli è desso...
È il Romito che uditi ci avrà.
Pria ch'ei giunga e ci vegga d'appresso
Queti andiamo... fuggiamo di qua.
(Partono tutti d'onde uscirono)

SCENA VIII

Il ROMITO ed OSMINO.

ROM. Ch'io ti saluti, o sole,
L'ultima volta da quest'ardua vetta,
Ove la mia vendetta
Meditando tre lustri, io disfidai
Gli ardor cocenti di tue lunghe estati,

E dei verni più lunghi i geli acuti.
Sì... che l'ultima volta io ti saluti.
Al tuo ritorno, o spento,
O lieto mi vedrai, qual mi vedesti
Nella mia prima giovanil baldanza.

OSM. E tal sarai. Speranza
Puoi tu nutrirne, e certa. I tuoi fedeli
Son molti e destri; e dove pur dell'arte
Vano fosse il favor, sapranno i forti
Salvar col brando il prigionier diletto.
(Alcuni momenti di silenzio)

ROM. Nè riede alcuno?... Oh qual tumulto ho in petto!
Forse, ah! forse in quest'ora tremenda
È versato quel sangue innocente:
Forse al fianco d'un esul dolente
Non rimane sostegno che te.

OSM. Ah concedi che al piano io discenda,
Ch'io percorra l'antica foresta;
La fortuna propizia all'inchiesta
Fia che guidi il mio core e il mio piè.

ROM. Fora indarno.

OSM. Deh! credi...

ROM. Si attenda.

OSM. Ma tu soffri....

ROM. Sì.... Prega con me.
a 2

Giusto ciel, per vent'anni d'esiglio,
Per sì lunghe e crudeli sventure,
L'infelice sottraggi al periglio,
Dei nemici lo invola alla scure...
Questo, ah! questo non venga versato
Solo avanzo del sangue di un re.
(Odoni da lontano tre suoni di corno)

OSM. Odi...
ROM. Taci.... *(Altri tre suoni e più forti)*
È salvato.

OSM. Salvato!

ROM. Grazie, o cielo!
Quel suon ne fa fè
(Si abbracciano con trasporto)

I nostri voti ascesero
 Grati al superno soglio.
 I lunghi dì passarono
 Del pianto e del cordoglio....
 T' allegra, o regno afflitto,
 Omai trionfa il dritto:
 Al figlio de' tuoi principi
 Spargi il terren di fior.
 Ei piomberà terribile
 Sovra l'usurpator.

SCENA IX

*Esce Folco dalle rovine con alcuni guerrieri.
 OSMINO ed il ROMITO*

ROM. Folcol

FOL. Signor! fu salvo

Il prezioso pegno,
 Ma non per noi. Fu Zenaïde istessa
 La sua liberatrice.

ROM. Ella! che ascolto?

FOL. Da noi sorpreso e colto,
 Mentre ei fuggia, rimase: e qui bendato,
 Come imponesti, per segrete vie
 Noi lo guidammo, e a' nostri passi amica
 Tutti porgea la notte i veli suoi.
 Eccolo....

SCENA X

Condotta da un drappello d'armati, si presenta ALAMEDE bendato. A un cenno del ROMITO spariscono i guerrieri. OSMINO e FOLCO si ritirano. Il ROMITO toglie la benda ad ALAMEDE.

ALA. Dove son?

ROM. Mirami.

ALA. Voi!

ROM. Così ritorni tu? Così serbasti
 Le tue promesse e i giuri?

ALA. Oh più che padre,
 Solo sostegno al misero Alamede,
 Prostrato al vostro piede
 Perdono imploro....

ROM. E ne sei degno? Parla.
 Sei tu pentito del tuo lungo errore?
 Tu taci?

ALA. Ah! padre miol..

ROM. Ti leggo in core.

Nessun de' tuoi pensieri
 Fuggir mi puote: in ogni luogo e tempo
 Ti seguitava il vigile mio sguardo.
 Sai tu, sai tu, codardo,
 Zenaïde qual sia? Sai tu che è figlia
 D'iniquo usurpator, di chi crudele
 Ti uccise il padre, e il fratel suo costrinse
 A girne in bando dal terren natio,
 Nudo, ramingo...

ALA. Oh! cielo! e chi son io?

ROM. Del re Fernando figlio,
 Edegardo...

ALA. Che ascolto?

ROM. E l'infelice
 Tenero zio che ti salvò da morte,
 Che ti crebbe a vendetta, e che tre lustri
 La meditò tremenda, e lunga visse
 Amara età di terra in terra errante...

ALA. Ciel! proseguite...

ROM. In me lo vedi.

ALA. Oh istante!

UGO Sì, spietato, sì son quello,
 Prence oppresso e al duol vissuto,
 Che a vendetta di un fratello,
 Che alla gloria ti serbò.
 Ma tradito in mia speranza,
 Te ribelle, te perduto,
 Altro bene non mi avanza
 Che la tomba ov'io cadrò.
 ALA. Ah! lasciate che un momento

Io respiri, in me ritorni.
 Che sia sogno ancor pavento
 Quel che udii, quel che passò.
 Deh! parlate, disponete
 Del mio braccio, de' miei giorni:
 Il sentier che voi scegliete
 Coraggioso io seguirò.
 Sei tu fermo in tuo proposto?
 Sì, lo sono; il ciel lo vede.
 A pagnar sei tu disposto?
 A morir se il padre il chiede.
 Odi dunque: già s' affretta,
 Già matura è la vendetta.
 Di Provenza i più possenti,
 Di Tolosa il giovin Conte,
 Di Raimondo malcontenti
 Forti schiere in armi han pronte;
 E fin d'oggi che del padre
 Zenaïde il dì festeggia,
 Piomberan le unite squadre
 Improvvise sulla reggia...
 Giusto ciel! ed essa?

UGO

ALA.

UGO

ALA.

UGO

ALA.

UGO

Ed essa...

Serva, o spenta resterà.

ALA.

Ah! mi rendi la promessa,

Me la rendi per pietà.

(Ugo si avvicina ad un piedestallo di colonna vicino
 allo spettatore: ne volge rapidamente una molla:
 odonsi tre colpi, e repente veggonsi uscire da tutti
 i lati delle ruine uomini armati: ALAMEDE rimane
 attonito e smarrito. Ugo se gli avvicina con mae-
 stoso contegno: i guerrieri lo circondano. OSMINO
 è coi guerrieri e con FOLCO)

SCENA XI

UGO

Questi prodi cavalieri
 Notte e dì vegliaron meco,
 Il primier de' lor pensieri
 Fosti tu, sviato e cieco;

Mentre schiavo dell' indegna
 Che de' tuoi nel sangue regna,
 Tu deliri forsennato,
 T' offron essi e braccio cor.
 Va, gli accusa, o sciagurato,
 E gli immola a un vile amor.
 Dove sonol in qual mi trovo
 Fier cimento, rio contrasto?
 All' affanno, al duol ch' io provo,
 A me stesso, oh dio! non basto.
 Odo i gemiti dolenti
 De' fratelli, de' parenti,
 Il dolor di Zenaïde
 Si confonde al mio dolor.
 Ah! non mai, non mai si vide
 Più straziato e afflitto cor.

ALA.

FOLCO, OSMINO E CORO.

Di vendetta è giunto il giorno
 Sospirato invan vent' anni,
 E dei prodi che hai d' intorno
 Or così la speme inganni?
 Ah! non far che sian perdute
 Tante pene sostenute
 Nell' orrore dell' esiglio,
 Del deserto nell' orror.
 Ah! dover, pietà di figlio
 In te vinca un vile amor.
 Edegardol

UGO

ALA.

FOL.)

OSM.)

UGO

Padre!

Ardire.

ALA.

Guida tu le nostre squadre.
 Parla alfin, chi dee perire!
 Zenaïde, oppure il padre?
 Viva il padre, e sorga al fine
 Grande ancor da sue ruine:
 L' oppressor di questo regno
 Domo alfin si vegga al piè.
 Or di me, di me sei degno...
 Il mio figlio io trovo in te.

UGO

(È recato un trofeo d'armi)

TUTTI Degl' illustri padri tuoi
 Vesti l'armi, e mostra a noi
 Che sei prole di Fernando,
 Nostro duce, e nostro re.
 ALA. Sol per morte, o sacro brando,
 Separato andrai da me.

Tutti insieme.

Di sì limpido sole in presenza,
 Al cospetto del ciel che n'ascolta,
 Giuriam tutti salvar la Provenza
 Dal fellow che a' suoi regi l'ha tolta:
 Ed impresa sì giusta, sì santa
 Giuriam tutti compire, o morir.

(Snudano tutti le spade, e fanno un gruppo intorno ad Ugo e Fernando)

Sì, da queste alle stelle vicine
 Ardue vette ed alpestri ruine
 Salga il voto che uniti ci rende
 Al gran Nume che il dritto difende,
 E si vegga la nobile pianta
 De' re nostri più bella fiorir. *(partono)*

SCENA XII

Giardino nel Palazzo Reale adorno a festa.

Al suono di festiva musica escono le Dame, i Cavalieri, i Paggi e tutto il corteggio di ZENAÏDE, indi ella stessa. ZENAÏDE siede sovra un trono di verdura per lei preparato; comincia la festa. Un coro di giovanetti in abito di Trovatori intuona la seguente

CANZONE

I.

Bell'Astro di Provenza,
 Pura e brillante stella,
 Assai di tua potenza

Il Mondo intier favella:
 In questo lieto giorno
 Della tua luce adorno
 Il Trovator discoglie
 Un inno a tua beltà.

II

Quando seduta in trono
 Brilli di gemme ed ori,
 Dalla tua pompa sono
 Tutti abbagliati i cori;
 Ma se modesta incedi,
 Se in grembo ai fior ti siedi,
 Il Trovator discioglie
 Un inno a tua beltà.

III.

Tal riverita muove
 In sue stellate vesti
 La Dea compagna a Giove
 Nelle assemblee celesti;
 Ma quando a Vener fura
 La magica cintura,
 L'Olimpo intier discioglie
 Un inno a sua beltà.

(I Canti sono interrotti da strepito d'armi. Tutti gli astanti si fermano maravigliati, Zenaïde sorge dal trono.)

ZEN. Ciel! qual tumulto?

VOCI LONTANE.

All'armi!

CORO. Frigor di guerra!

SCENA XIII

GIRALDO, E DETTI,

GIR.

Assaliti siam noi.

Oh infausto dì! Traditi,

ZEN.

Da chi?

GIR.

Da cento

CORO
UGO
CORO
ZEN.

Spergiuro!

Indegno!

Infido!

(Tanta costanza oh Ciel!)
Non irritar de' barbari
Contro di te lo sdegno;
Abbandonarmi, e vivere
Dell'amor tuo sia pegno:
In questo istante orribile
Altro da te non vo'.

SCENA XVII

FOLCO, e *Detti*

FOL. Accorrete: fortuna repente
Ci tradisce, si oppone all'impresa.
CORO Che mai fia?
FOL. Berengario possente
Riede in armi del Regno a difesa:
Di Tolosa l'infido Signore,
Volto in fuga, le mura lasciò.
ZEN. Cielo! Il Padre!
CORO O sventura!
UGO Oh furore!
ALA. Or sei paga!
ZEN. Or seguirti saprò.
Il nemico è sparito al mio sguardo,
Dileguato è il possente Edegardo,
Più non veggo che il fido Alamede,
Quei che tutto lasciava per me.
Or son teco, ti giuro mia fede,
Tutto io lascio, mio bene, per te.
TUTTI Ah! Se il fato nemico proviamo,
Cara almeno la vita vendiamo,
Varco a morte vietato non fia
Se più via di vittoria non v'è.
(Sopraggiungono Armati dalle gallerie, e vedesi da
lunge il chiarore della Reggia incendiata.)

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala illuminata in un castello del Conte di Fourcalquier.
È notte, e dalla invetriata d'un verone veggonsi tratto
tratto trapelare dei lampi, indizio di vicina tem-
pesta. Avvi una tavola, che i servi vanno apparec-
chiando.

AMALRICO solo agitato e pensoso.

AMA. Il ciel s'oscura, e procellosa notte
Minaccia il vento, che lontan si desta.
Ma più crudel tempesta
Si fa qui dentro... e dove l'ira sfoghi,
Dove piombi non sa. De' fuggitivi
Ogni traccia è sparita.
Zenaïde è per sempre a me rapita.
Oh! s'io t'avessi in mano
Abborrito rival! Se in mio potere
Tu pur cadessi, o donna! Oh qual vendetta
De' tuoi lunghi disprezzi, e di mie penel
Quale strazio d'entrambi!

SCENA II

CAVALIERI, ARMIGERI, e *detto*.

AMA. Amici! Ebbene?
CORO Vane inchieste! salvi ci sono.
Del re stesso il dice un bando.
AMA. Bando! e quale?
CORO Pace e trono
Offre al figlio di Fernando,

E la man di Zenaide
S'ella riede al genitor.
Qual viltà!

AMA.
CORO

Non mai si vide

Onta eguale...

AMA.

Oh! mio furor!

No, non fia: giammai non fia,
Io lo giuro al cielo, al mondo:
Se infedel così m'oblia,
Se m'oltraggia Raimondo,
Obliar l'affetto antico,
Vendicarmi io ben saprò.

Più terribile nemico

D'Edegardo a lui sarò.

Posso in voi fidar sicuro?

CORO

Sarem teco in ogni evento.

AMA.

Odio eterno al vile io giuro.

CORO

Ripetiamo il giuramento.

TUTTI

Il disegno del codardo

Mai compiuto non sarà.

In potere d'Edegardo

La Provenza non cadrà.

(Amalrico siede a mensa fra i principali Cavalieri; gli altri lo circondano in piedi. Breve silenzio. La procella è al suo colmo)

AMA. Qual procellosa notte!

TUTTI Qual di tuoni fragor!

AMA.

Così potesse

Proromper tosto il mio furor represso.

CORO Proromperà. *(Esce un servo e parla in segreto ad Amalrico)*

AMA.

Stranieri! abbian l'ingresso.

Smarriti viandanti,

Colti dal nembo in queste vie romite,

Chiedono asilo.

CORO

E dato ei sia.

AMA.

Cavalier ricusarlo..

Non puote

SCENA III

EDEGARDO, ZENAIDE, e detti

EDEGARDO è vestito di tutt'arme con visiera calata:
ZENAIDE è vestita semplicemente, coperta d'un gran velo.

CORO

Eccoli.

ZEN. *(riconoscendo Amalrico)* (Oh cielo!

Chi mai vedo? Amalrico!)

EDE.

(Ardire)!

ZEN.

(Io gelo)

AMA.

L'elmo, o guerriero, e voi

Sciogliete, o donna, il velo. Alla mia mensa

Loco prendete.

EDE.

In Palestina entrambi

Noi femmo un voto di non mai scoprirci,

Nè a conviti seder, finchè non compia

L'annuo suo giro il Sol.

AMA.

(Oh qual sospetto!)

EDE.

Soltanto a noi ricetto

Brevi istanti si doni, e umile stanza,

Finchè sorga l'aurora. In nome il chiedo

Del sacro Ordine nostro.

AMA.

Io nol concedo.

Mel vieta un altro voto

Del par solenne.

ZEN.

(Siam perduti).

EDE.

E quale?

AMA.

Giurai d'un mio rivale,

E d'un' infida donna a me rapita

Scoprir le tracce.

EDE.

Or dunque a noi non resta

Che cercar altro asilo. Andiamo.

AMA.

(sorgendo e seco tutti)

Arresta

EDE.

E a violare un voto

Un cavalier ne astringe?

AMA.

Voto che a tutti è noto,

Voto maggior mi stringe.

Or tu giurar mi dêi,

E insiem con te costei,
Che non se' tu Edegardo,
Nè Zenaïde ell'è.

Celarti al nostro sguardo
Allor fia dato a te.

EDE. E un giuramento a forza
Esiger puoi? giammai.
AMA. Necessità mi sforza.

ZEN. Vassalli! olà,
Che fai?

AMA. Voi lo scoprite.

ZEN. Ah! cessa.

Me, me ravvisa (S'alza il velo)
È dessa.

TUTTI Tu non farai, sleale,
ZEN. Onta ed oltraggio eguale
Ad uom che asilo ha chiesto
Nel tuo castel per me.

AMA. Sì, mio castello è questo:
Paventa, io qui son re.

EDE. Perfido! e che pretendi?

AMA. Il tuo terror tel dice.
Scoprirti: invan contendi.

EDE. Guardami.
ZEN. Oh me infelice!

EDE. Vil cavalier, mirarmi,
Senza arrossir, puoi tu?

AMA. Soldati! si disarmi —
Trema: oserò di più.

a 3

EDE. Veggo l'orror che mediti
Nel ciglio tuo turbato;
Ma il nero eccesso a compiere
Non giungerai, spietato.
Solo di me ti vendica,
Lascia costei partir.
ZEN. Deh! non voler discendere
A supplicar l'indegno.
Quanto è codardo, è barbaro;
Adempia il suo disegno.

Teco animosa e intrepida
Ei mi vedrà morir.

AMA. Il mio destin propizio
Nei lacci miei vi ha spinti:
Non ne uscite, o perfidi;
Che per mia mano estinti.
Ambo ver' me colpevoli;
Ambo farò perir.

Guardie olà! li togliete al mio sguardo.

Il mio cor più s'accende, e s'irrita.
Zenaïde!

EDE. Infelice Edegardo!

ZEN. L'amor mio t'ha costato la vita.

a 2

a 3

AMA. Consolatevi, o teneri amanti:
Voi sarete in un carcere uniti.
Non sedervi giuraste a conviti,
E compiuto il bel giuro sarà.

EDE. { Traditor! del trionfo che vanti
ZEN. { Non fia lunga la gioia feroce:
Di tue vittime il pianto e la voce
La giustizia del ciel desterà.

(Edegardo, e Zenaïde partono fra soldati. Amalricò
s'allontana co' suoi Cavalieri)

SCENA IV

Interno delle ruine abitate da Ugo. Il luogo è pieno d'istrumenti di fisica. Una lucerna antica lo illumina di fioca luce.

Ugo ed OSMINO

Sono ambidue vestiti de' loro primi abiti.

Ugo Oh! qual silenzio! oh! quale
Solitudin profonda! Jer di mille
Guerriere voci, e di percossi scudi
Risonaste o ruine, or mute siete
Come la tomba... E tomba a me sarete.

(Siede afflittissimo)

OSM. Padre!... qual rio pensiero
Fra te rivolgi? In così tristo albergo
A che riedi?

UGO A morirvi. - Il tempo è giunto
Di separarci.

OSM. Oh! che di' tu?

UGO Perduta
Con Edegardo ogni speranza in terra,
Mal potrei sostener novello esiglio.

OSM. Ah! ti rimane un figlio,
Figlio d'amor, se non di sangue. Io teco
Verrò compagno: ovunque il ciel ti spinga
M'avrai sostegno, difensor m'avrai.

UGO Me qui lascia morir...

OSM. (*precipitandosi ai suoi piedi*) No, non morrai.
Vieni, e t'invola a questo
Ingrato suol. Non v'ha dolor sì rio
Che temprarsi non possa: ah! credi, ha sempre
Per un trafitto core
Qualche conforto il ciel consolatore.

UGO Caro fanciullo!

OSM. Io teco
Sarò a soffrir, s'anco a soffrir t'avanza;
Se puoi nutrir speranza;
Io spererò con te; nelle mie braccia
Ti addormirai sereno, e al tuo svegliarti
Ti troverai nelle mie braccia avvinto.
Cedi, deh! cedi.

UGO. Ah! sì m'arrendo: hai vinto.

OSM. (*sorge consolato*)
Ah! possa il contento
Di cui mi riempi,
Passare un momento
Dal mio nel tuo cor.

a 2

Serbiamoci insieme,
Ad onta degli empì,
A giorni di speme,
A vita miglior.

(*Odesi da lontano calpestio d'armati*)

Voci Scendiam, scendiam.

UGO Quai voci!

CORO Ecco il segreto ingresso.

OSM. Oh ciel! traditi,
Scoperti forse!...

UGO Non temer. Qui dentro
Io sfido ogni poter: ciascun vedresti,
Ad un sol moto, assalitore oppresso.
Veglia in disparte, e taci.

(*Osmino s'allontana*)

SCENA V

Giunge un drappello di Cavalieri armati,

UGO.

I. CAV.

(*È desso?*)

CORO

(*È desso.*)

UGO Nel solitario tetto
Di pacifico veglio a che venite
Sì numerosi e armati? E chi vi spinge
A turbarne la pace?

I. CAV.

Il Sir possente

Nella cui terra sei.

UGO

Mi scaccia ei forse
Da queste erme ruine? A girne in bando
Già m'accingea.

I. CAV.

Non ei ti scaccia. Ei viene
A te, maestro d'artifici e frodi,
Nel maggior uopo suo.

UGO

Spiegati.

I. CAV.

M'odi.

Un veleno il più possente
Che giammai stillar sapesti,
Che allo sguardo il più veggente
Sempre occulto, arcano resti,
Se ti preme della vita
Amalrico avrà da te.

UGO Un veleno! Ed Amalrico
Per veleni a me t'invia!
A lui torna, e digli, amico,
Che innocente è l'arte mia.
Di salute, e non di morte
Il ministro ei cerchi in me,

I.CAV. Mal t'ingigi, o sciagurato.

Amalrico in me tu vedi.

(Si scopre)

UGO Amalrico!

AMA. A te fia dato
In mercè quant'oro chiedi.
Se un rivale a me finesto,
Se una donna che io detesto
Per te spengo, in premio avrai
Quanto mai - puoi tu bramar,

UGO E non hai devote braccia?
Non hai spade?

AMA. Usarle è tolto.
Raìmondo è d'essi in traccia,
Li protegge.

UGO. (Oh! ciel! che ascolto.)

AMA. Natural, non violenta
Dee lor morte a lui sembrar.

UGO (Qual sospetto mi sgomenta!)
E son dessi?...

AMA. Nol cercar...

UGO E celarlo a me vorresti?
In te legge un sol mio sguardo.
Il rival, che tu detesti...
Che vuoi morto... egli è... Edegardo.

CORO (Scaltro vegliol!)

AMA. Assai costarti
Può il saperlo.

UGO Può giovarti.
Edegardo anch'io detesto...
Edegardo perirà.

AMA. Dunque affrettati.

UGO Son presto.

(Ciel, m'aiuta per pietà.)

(prende una piccola ampolla, e la porge ad Amal-
rico)

UGO { Del velen, che io ti presento
Nulla v'ha più pronto e forte.
Va: gliel reca: di sua morte
Nè un vestigio resterà.

AMA. { Pago appien, di te contento,
In te fido, in te riposo.
Pari all'opra, e generoso
Dato il premio a te sarà.

UGO Or mi lascia.

AMA. Addio.

(Per partire)

UGO (Respiro.)

AMA. Odi ancor. (Tornando indietro)

UGO Che più richiedi?

AMA. Qui restar, fin ch'io non miro
Colui spento, invan tu credi.

UGO Che mai dici? quale oltraggio!
Sospettar puoi tu di me?

AMA. Tutto io temo. Ei resti ostaggio.

CORO Ti risponda di sua fè.

(Tutti lo circondano)

TUTTI

UGO { Io potrei di tanta offesa
Ad un colpo vendicarmi.
Più tremende in mia difesa
Delle tue son forze ed armi;
Ma vogl'io rassicurarti,
I tuoi passi io vo' seguir...
(Figlio mio, saprò salvarti,
O con te saprò morir.)

AMA,eCORO { Non oltraggio, non offesa
Dèi temer se fido sei,
Sol fra noi dell'alta impresa
Securtà restar tu dèi.
Argomento di premiarti
Avrem noi, non di punir.
(Noi saprem dell'empio l'arti
Con altr'arti prevenir.)

(Partono)

SCENA VI

OSMINO esce guardingo quando tutti si sono allontanati.

Il suo segreto intento
Appien compresi, e del licor prestato
La possente virtude io pur conosco.
Seguasi: all' aer fosco
Avvicinarmi a lui, suoi cenni udire,
E giovargli fors' anco a me fia dato.
Propizio al mio disegno arridi, o Fato.

SCENA VII

Interno d'una torre.

Dalla ferriata di un lato scopresi il cielo, indizio dell'altezza del loco. ZENAÏDE è addormentata sovra un sasso. EDEGARDO inginocchiato appresso a lei, guardandola pietosamente. È giorno.

EDE. Ella riposa.... Alcuni istanti almeno
È in lei sopito il sentimento amaro
De' suoi mali, e de' miei. — Deh! così tosto
Non partirti da lei, sonno pietoso.
Non si desti a soffrir.

ZEN. *(dormendo)* Tenero sposo!...

EDE. Sogna. Un sorriso spunta
Sulle sue labbra, ma fugace, e mesto,
Ma spento appena è nato....
Come languido raggio in ciel turbato.
Forse ah! forse al suo pensier
Offre un sogno mentitor
Qualche larva di piacer,
Qualche immagine d'amor.
Ah! per lei, per me non v'ha
Più speranza di gioir.
Solo, ah! sol si desterà
Per penare e per morir.

(Odesi da lontano rumor di battaglia, e squillo di trombe)

Qual lontano fragor?... m'inganno? O questo
D'armi è tumulto? *(Lo strepito cresce)*

ZEN. *(svegliandosi)* Ove son io?... Edegardo!
Ti veggio ancor!... meno infelice io sono.

EDE. Fa cor.... Ascolta il suono
Che lunge eccheggia. *(Le trombe squillano più distinte)*

ZEN. *(porgendo orecchio)* La paterna tromba!
Il suo segnal di guerra!...

EDE. Oh gioia! Salva
Sarai tu dunque.

ZEN. Vendicata solo....
Omai non reggo alla mia sete ardente.

(Cala dall'alto un canestro attaccato ad una fune)
EDE. Vedi, ah! vedi c'intese il ciel clemente.
(Prende un vaso d'acqua dal canestro, e lo porge a Zenaïde. Ella beve)

La sua crudel minaccia
Non compiva Amalrico, o alcun de' suoi
L'empio comando trasgredire ardia.
(Cercando nel canestro trova un biglietto)
Qual foglio! *(legge)* Oh ciel! *(spaventato)*

ZEN. Che fia?
EDE. *(Afferrando il vaso dalle mani di Zenaïde, e vuotandolo rapidamente)*

Ch'io divida il tuo fato!
Avvelenato è il nappo.

ZEN. Avvelenato!
(restano immobili alcuni momenti)

E tu volesti, o barbaro?...
EDE. Teco voll'io morire.

ZEN. Nè v'è riparo?...
EDE. Ahi! misera!

Tolta è ogni speme.
ZEN. *(risoluta)* Ardire.

Morte non lenta il perfido,
Morte men ria ne diè.

EDE. Oh Zenaïde!
ZEN. Abbracciarmi.

Dolce è morir con te.

Moriamo, e amanti spiriti

Spieghiamo insieme i vanni,

Ove non sono affanni,

Ove non è timor.

Moriam, che l' ombre s' amano,

E il cielo istesso è amor.

*(Lo strepito della battaglia si è fatto
più forte: odonsi colpi di dentro:
cadono le mura)*

EDE. Cresce il tumulto.

ZEN. Oh! tarda!

Oh! vana aita!

SCENA VIII

*Dalle rotte mure penetrano nella torre tutti i Cavalieri
di BERENGARIO. Egli stesso seguito dal REGGENTE si
presenta con gran seguito di Guerrieri.*

CORO Eccoli... accorri... entrambi
Vivono ancora.

RAI. *(corre a Zenaide)* Io ti riveggo, o figlia!

ZEN. A chiudermi le ciglia,

Padre, tu vieni.

RAI. Oh che mai dici? Io vengo

A farti lieta e paga, e teco insieme

Costui, che l'amor tuo scelse a consorte.

EDE. Ah! la crudel mia sorte

Tanto ben ne rapì.

ZEN. Mortal veleno

Amalrico ne diè.

TUTTI Cielol

RAI. Che intendo?

Chi mi rende mia figlia?

SCENA ULTIMA

Ugo, OSMINO e DETTI.

UGO. Io te la rendo.

EDE. Oh padre mio! *(correndo nelle sue braccia)*

RAI. Che veggo!

Ugo!... Tu vivi?

UGO. Io vivo, e ogn' ira oblio.

Appien dell' odio mio

Trionfo tua clemenza, e quel che strinse

I figli nostri generoso amore.

Innocente è il licore

Che ad Amalrico io diedi, ed ingannato

Gli avvertì del periglio il carceriere

Che salvarli volea da cruda morte.

Salvi son essi.

RAI. Oh gioja!

ZEN. e EDE. *(abbracciando l'uno e l'altra)* Oh padre!

TUTTI Oh sorte!

EDE. Non più duol, non più timore

Vera gioja inondi il core.

Tu sei mia *(a Zen.)*, nè di lasciarti

Più tremar, mio ben, dovrò.

La costanza nell' amarti

Il destino compensò.

TUTTI

Non più duol, non più timore,

Vera gioja inondi il core.

La costanza nell' amarvi

Il destino compensò.

Quadro di allegrezza.

CALA IL SIPARIO

FINE DEL DRAMMA

ASSOCIAZIONE ALLA SECONDA SERIE

DELL' APE

DELLA LETTERATURA PER LA GIOVENTU'

Monti. L' Aristodemo, Galeotto Manfredi e Cajo Gracco —	
Duca di Venignolo. La Medea e Giulietta e Romeo —	
Giambatista Niccolini. La Polissena	Vol. 1
Vico. Principj di Scienza Nuova	" 2
Cellin. Benvenuto. Vita scritta da lui medesimo	" 2
Muzio. Opere. Le Odi ec. tradotte dal Gargallo — le Satire, dal Pal-	
lavicini — la Poetica, dal Metastasio, con note	" 2
Cornelio Tacito. Tutte le opere volgarizzate dal Davanzati, coi	
Supplementi di Brotier tradotti dal Pastori	" 3
Pindaro. Le Odi, e gl' Inni di Callimaco, le prime tradotte dal Bor-	
ghi ed i secondi dallo Strocchi	" 1
Machiavelli. Storia di Firenze	" 1
Parini. Prose scelte — Teodoro Villa. Lezioni di Eloquenza — Para-	
disi Agostino. Discorso per l' Aprimento dell' Università di Modena . . .	" 7
Tompei. Le Canzoni pastorali — Pindemonte Ippolito. Prose e Poesie	
campestri — Gubierrez del Hojo. Le Stagioni	" 1
Gozzi Gaspare. La Difesa di Dante — Perticari. Dell' Amor Patrio di	
Dante, e altre Prose	" 1
Giordani Fiero, e Colombo Michele. Prose scelte, alcune del secondo	
fino ad ora inedite	" 1
Corniani. Secoli della Letteratura Ital., coi Supplementi di Camillo	
Ugoni	" 8
Ciascun volume sarà comprensivamente composto di 350 alle 400	
pagine, ed ornato del ritratto d' alcuno degli autori in esso compresi	
e di una vignetta di valente bulino.	

Il primo volume sarà pubblicato nella fine di Gennajo 1831, e così gli altri successivamente di venti in venti giorni, fino all' intero compimento della collezione.

Il primo Vol. che vedrà la luce, sarà quello della Scienza Nuova del Vico.

Ad ognuna delle opere comprese in questa serie, saranno premesse brevi ma succose notizie sulla vita e sugli scritti degli autori di quelle, compilate dal sig. Luigi Toccagni, al quale è pure affidata la direzione e correzione di tutta la Raccolta.

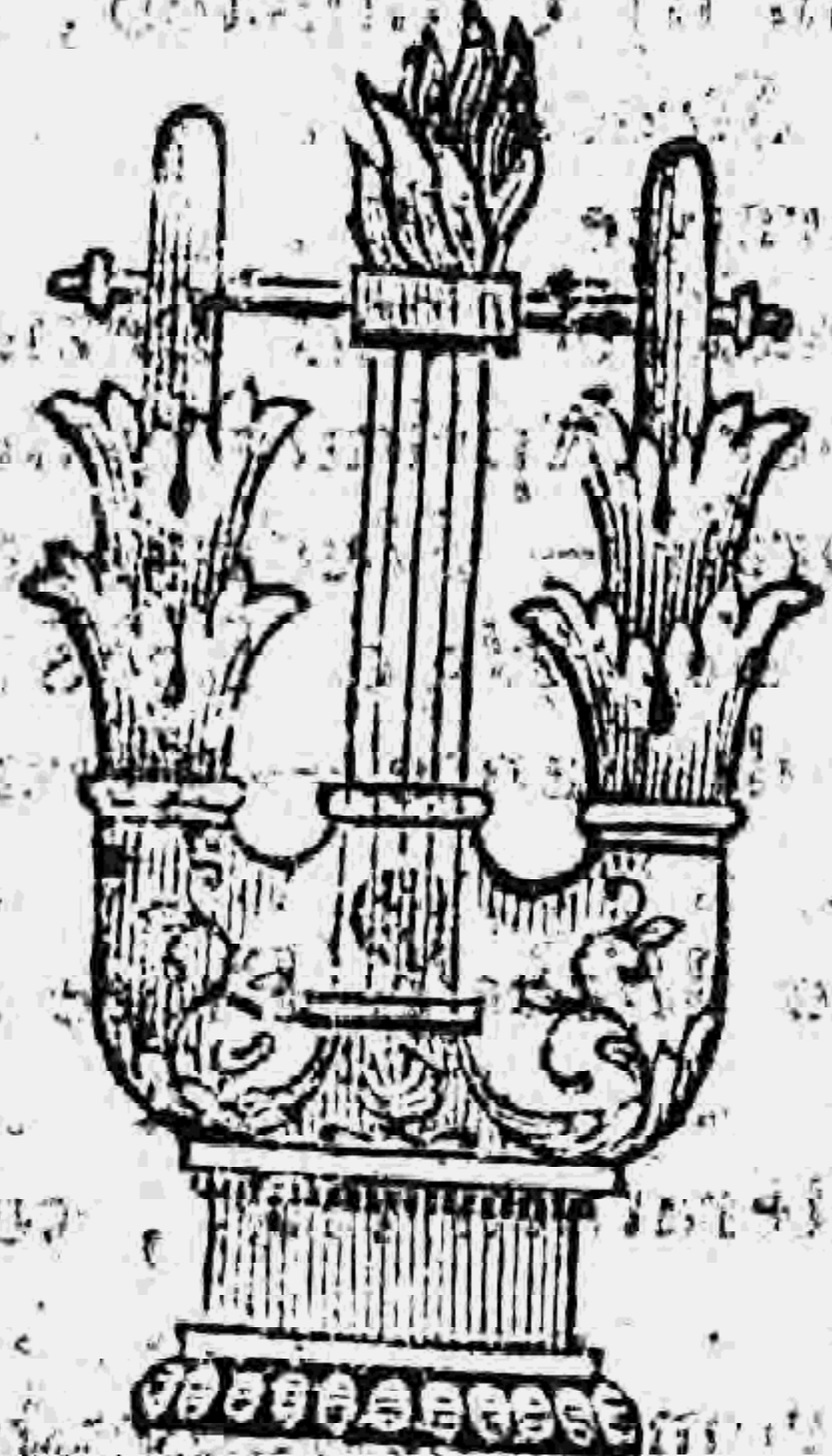
Il prezzo d'associazione tanto della prima serie quanto della seconda è di lire 1 ital. al volume, e per le opere separate lire 2.

Le Opere pubblicate della prima serie sono le seguenti:

Monti. Mascheroni, Foscolo, Pindemonte, Tori, Gozzi, Parini, Manzoni Poesie scelte	Vol. 1
Botta. Storia della guerra dell' Indipendenza degli Stati Uniti d' A-	
merica	" 4
Omero. Iliade. Trad. di V. Monti	" 2
— Odissea. Trad. dal Pindemonte	" 1
Alfieri. Tragedie	" 3
Milton. Paradiso Perduto, tradotto da Lazaro Papi.	" 1

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO

La Biblioteca di San Lorenzo in Damaso
è una delle più antiche e ricche
della città di Roma. Fu fondata
nel 1471 dal cardinale Lorenzo
de' Medici, e fu arricchita
per secoli da successive
donazioni e acquisti.



La Biblioteca di San Lorenzo in Damaso
è una delle più antiche e ricche
della città di Roma. Fu fondata
nel 1471 dal cardinale Lorenzo
de' Medici, e fu arricchita
per secoli da successive
donazioni e acquisti.

La Biblioteca di San Lorenzo in Damaso
è una delle più antiche e ricche
della città di Roma. Fu fondata
nel 1471 dal cardinale Lorenzo
de' Medici, e fu arricchita
per secoli da successive
donazioni e acquisti.

NAZ

BIBLIOTECA

RACC

6

MU